nardini abitante a Roma in via Arcivescovale 45; Sanseverina Roberta Vimercato, e la figlia Oretta Ceriana, abitanti a Pieve Ligure in via Aurelia 32; Irma Leardi abitante a Genova in via Borgo Postagianese; i coniugi canadesi di Montreal Pierre Leduc e la moglie Janna; Giuseppe Catanzaro abitante a Molfetta di Bari; il cittadino statunitense Belle Tabok, abitante a New York; Stefano Cadeddu di 13 anni, abitante a Genova in via Filzi. Il ragazzo è quello che desta maggiori preoccupazioni, mentre gli altri sono stati dichiarati fuori pericolo.

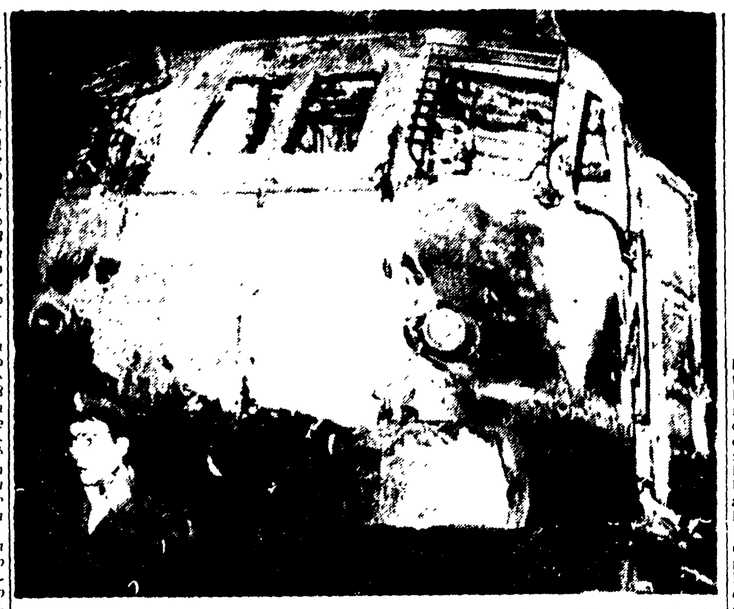
All'ospedale di La Spezia è stato ricoverato l'aiuto macchinista del «rapido» Riccardo Scarpellini, di 38 anni, abitante a Roma, in piazza dei Consoli 41. Oltre a sintomi di asfissia, è in preda ad uno choc psichico: è stato giudicato guaribile in 6 giorni. Solo in giornata ha potuto alzarsi e telefonare alla moglie che si trova a Bergamo.

«Scarpellini è l'eroe in questa tragedia — ci hanno detto i camerieri romani della vettura ristorante, Albino Benocchi, Alfredo Magliaccia, Lucio Sbordellati. — Ha salvato numerose persone a rischio della propria vita. Sino allo stremo delle forze si è battuto nella galleria invasa dal fumo, caricandosi i passeggeri svenuti sulle spalle per trasportarli all'aperto».

Anche gli altri ferrovieri del «rapido», il 1° macchinista Annibale Cannalire, di 48 anni, di Roma, il 2° macchinista Burchi di Livorno, il macchinista dell'elettromotrice di coda Morando di Livorno, i conduttori Biondi e D'Andrea si sono prodigati senza risparmio, dapprima per evitare che il panico provocasse una tragedia ancora più immane, e dopo, quando si sono resi conto che il fumo e le fiamme minacciavano la vita dei quattrocento passeggeri che stipavano le sette vetture dell'elettrotreno.

Come ha potuto verificarsi il disastro?

Un passeggero, successivamente identificato per il vercellese Eraldo Baratto, mentre il convoglio stava percorrendo l'ultimo tratto della galleria, accortosi che dal pavimento della vettura



GENOVA — La testa del treno ancora in galleria danneggiata dal fuoco dell'incendio (Telef.)

la galleria. Non è stato possibile, il trasformatore era guasto. Burchi e Biondi sono tornati allora subito in galleria dove la situazione si era fatta più drammatica essendo risultati vani i tentativi di circoscrivere con gli estintori l'incendio che ormai aveva intaccato i mantici e le vernici della carrozzeria, spargendo una densa nube di fumo soffocante.

A questo punto il personale ferroviario, resosi conto del grave pericolo, ha invitato i viaggiatori a scendere in ordine dalle vetture e ad avviarsi con calma verso la uscita della galleria, dalla parte di Bonassola, che dalla elettromotrice di testa distava, come abbiamo detto da 150 a 200 metri. I primi a scendere sono stati i viaggiatori delle vetture di coda che, senza incidenti (tra la parete della galleria e il treno lo spazio è di appena mezzo metro), hanno potuto percorrere il tratto che li separava dall'aria aperta. La tragedia è avvenuta subito dopo, quando l'aria fattasi irrespirabile ha

GENOVA — Un vigile del fuoco nel tunnel, dal quale esce ancora fumo provocato dall'incendio ormai domato (Telefoto)

di centro (la quarta delle sette di cui era composto il convoglio) stava filtrando del fumo e già si avvertiva un acre odore di bruciato, ha azionato il segnale di allarme provocando l'automatico arresto del treno che si è fermato a 150 metri (al massimo 200 metri) dall'imbocco della galleria verso Bonassola. Secondo il macchinista Cannalire, che ci ha rilasciato una dettagliata dichiarazione, a suonare l'allarme sarebbe stato il signor Antonio Diamore da Napoli. A indicarlo con sicurezza è stato il dott. Alfredo Catone, un romano abitante nella Capitale, in via Confalonieri 2.

Tutto fa pensare che il fumo scorto dai passeggeri nella quarta vettura sia stato causato da un principio di cortocircuito dovuto al surriscaldamento degli impianti elettrici del convoglio.

Nelle cabine di guida, in testa e in coda, subito dopo la frenata provocata dal segnale di allarme — erano le 19.45 circa — si è avvertito un improvviso abbassamento della tensione elettrica: impossibile portare il convoglio fuori della galleria. Il circuito della linea aerea delle FF.SS. è costruito in modo che la sottostazione elettrica più vicina automaticamente stacca la corrente, che può essere ridata solo dalla sottostazione.

Intanto il fumo continuava a invadere sempre più la vettura centrale: i ferrovieri sono allora saliti sul treno, hanno invitato i passeggeri alla calma, li hanno fatti spostare nelle vetture di testa più arieggiate, mentre il macchinista Burchi e il conduttore Biondi si incamminavano verso l'uscita della galleria per chiedere i primi soccorsi.

Giunti alla stazione di Bonassola i due ferrovieri hanno chiesto al capo stazione di dare alla linea una maggiore tensione di corrente per permettere all'elettrotreno di muoversi e portarsi fuori del-

spinto tutti i viaggiatori a correre convulsamente verso l'imboccatura.

I cinque viaggiatori rimasti asfissiati non hanno fatto in tempo ad uscire dalla loro vettura, la seconda, invasa dal fumo e non hanno neppure potuto segnalare la loro presenza alle prime squadre di soccorritori formate dagli stessi ferrovieri e dai viaggiatori più coraggiosi che si sono lanciati, la bocca protetta da fazzoletti bagnati d'acqua, nel fumo più denso caricandosi sulle spalle gli svenuti che altrimenti sarebbero sicuramente morti per asfissia.

Si è iniziata così una vera gara con la morte: uomini sfibrati per la fatica e semi soffocati prendevano una boccata d'aria o un sorso di latte, portato dalla generosa popolazione di Bonassola, e poi si buttavano di nuovo nel «budello» per salvare nuove vite umane.

Da La Spezia e da Genova sono giunti circa 40 medici con bombole di ossigeno, decine e decine di Vigili del Fuoco. I medici hanno completato l'opera di soccorso rianimando molti che erano giunti allo stremo.

Nella galleria le squadre dei ferrovieri hanno finalmente potuto tagliare in due il convoglio trainando allo aperto le prime tre vetture: le fiamme, al contatto con l'aria, si sono viepiù sviluppate, divorando in breve le tre vetture. Nella seconda sono stati rinvenuti i cinque cadaveri. Anche le vetture rimaste in galleria sono andate completamente distrutte dalle fiamme.

Stamane alle 8, quando finalmente il fuoco è stato domato e le vetture di coda sono state trainate alla stazione ferroviaria di Bonassola, uno spettacolo terrificante si è presentato agli occhi della folla ammutolita: non era rimasto altro che lamiere contorte, all'interno tutto era incenerito.

CARLO RICCHINI

Perchè è accaduto

L'incredibile e l'assurdo

Caos nell'organizzazione dei soccorsi Un binario che occorre raddoppiare

GENOVA, 31. — Un quotidiano genovese del pomeriggio, nei titoli che dedica alla sciagura di Bonassola, usa due aggettivi: incredibile e assurda. Ed in effetti che da un succedersi di coincidenze insignificanti sia derivata una tragedia (che, tra l'altro, visto il modo come si sono svolte le cose, poteva assumere ancora più vaste proporzioni) potrebbe apparire incredibile e assurdo.

Senonché i fatti, dal momento che si sono verificati, cessano di essere incredibili: è una realtà che un treno possa incendiarsi a sessanta chilometri da Genova e a venti da Spezia senza che nessuno ne sappia nulla; è una realtà che l'allarme sia dato un'ora dopo; che i soccorsi siano pronti a Chiavari un'ora e mezzo dopo e a La Spezia circa quattro ore dopo; che i vigili del fuoco debbano mettere a repentaglio la propria vita non per salvare i perseguitati, ma semplicemente per arrivare al luogo della disgrazia perché non vi sono strade che vi giungano; ed ancora, per quanto possa apparire incredibile e assurdo, è reale che le autorità, mentre le vittime vengono composte nella camera ardente, neghino che la sciagura sia avvenuta; che poi la ammettano, ma dandone una versione di comodo tendente a dimostrare che tutto è accaduto solo perché un passeggero ha perso il controllo dei propri nervi.

Un'inchiesta è in corso, come diciamo in altra parte del giornale, ma una parte dei fatti sono ormai noti anche se le autorità preposte al servizio ferroviario in questo caso, come in tutti gli altri che ormai con frequenza si verificano, amano mantenere il segreto più assoluto. E' noto, ad esempio, che all'origine dei fatti sta un corto circuito; probabilmente questo si era verificato prima che il convoglio imboccasse la galleria — lunga tre chilometri — che da Framura porta a Bonassola: il fuoco doveva già essersi sviluppato, ma non era ancora percepibile da parte dei passeggeri. Quando il treno, composto di sette elementi, si inoltrò nella galleria, il rischio dell'aria alimentò le fiamme: un passeggero le vide e azionò il segnale di allarme che automaticamente bloccò il treno. Sarebbe stato sufficiente che il convoglio avesse percorso ancora 200 metri e si sarebbe trovato all'aperto, nella stazione di Bonassola, sicché probabilmente non sarebbe accaduto nulla di grave; invece le vetture si arrestarono nella galleria, a circa 150 metri dalla imboccatura di levante: una distanza irrisoria se non si sa che cosa sono le gallerie lungo la linea Genova-La Spezia: budelli che ospitano un unico binario, sicché — fermandosi un convoglio — tra le pareti della galleria e quelle del treno c'è uno spazio di circa 70 centimetri, nel quale è quasi impossibile muoversi a piedi a causa del fondo formato da sassi, buche, detriti. In questo angusto spazio il fumo sprigionantesi dalla combustione dei fili elettrici, della vernice delle carrozze fece presto a diventare irrespirabile. E in queste condizioni si prodigarono i macchinisti del treno per rimettere in moto il convoglio.

Primi soccorsi

Fallito il tentativo fu dato l'allarme alla stazione di Bonassola e da allora fu il caos: da Chiavari i soccorsi partirono alle 21.30; da Spezia partirono dei medici alle 22 circa, ma i vigili del fuoco poterono muoversi solo molto dopo perché la segnalazione che era pervenuta era sbagliata. Tentare di far penetrare delle locomotive nella galleria per rimorchiare all'aperto le vetture del rapido era impossibile a causa del fumo che rendeva l'aria irrespirabile e bisognò quindi attendere i vigili del fuoco muniti di autorespiratori. Ma i vigili del fuoco provenienti da ponente, seguivano la linea ferroviaria dovevano percorrere a piedi tre chilometri di galleria: se tentavano di raggiungere il convoglio passando da Bonassola dovevano trovare il modo di raggiungere prima questa località, non esistendo praticamente da ponente nessuna strada d'accesso. I vigili del fuoco di La Spezia quando finalmente seppero dove andare e perché, si lanciarono a pazza velocità lungo quella che viene considerata una strada e che permette di raggiungere Bonassola: uno strettissimo percorso a tornanti, nel quale erano stamane ancora visibilissimi i segni delle brusche frenate degli automezzi che ad ogni curva minacciavano di piombare nel vuoto. Resta da chiedersi cosa sarebbe accaduto, quale «sarebbe stato il bilancio della sciagura, se il treno, anziché fermarsi a breve distanza dall'uscita della galleria, si fosse arrestato nel mezzo di questa. Tutto è dipeso da una questione di secondi: se il segnale d'allarme fosse stato azionato pochi secondi dopo, forse non sarebbe accaduto nulla; se fosse stato azionato pochi secondi prima oggi forse dovremmo fare un bilancio agghiacciante.

Realtà della Liguria

Ma uno degli aspetti più negativi della vicenda è proprio qui, nell'intenzione, che appare sempre più evidente, di attribuire soltanto ad una tragica fatalità quanto è avvenuto. Nessuno intende negare che questa abbia avuto un peso nel succedersi dei fatti; ma resta evidente che una realtà oggettiva ha svolto un ruolo determinante ed è una realtà che non viene scoperta oggi, ma è stata denunciata da anni. Un corto circuito su un treno è un incidente abbastanza ovvio, ma diviene più facile in vetture sottoposte ad una eccessiva usura. La sciagura sarebbe avvenuta ugualmente tanto se la linea fosse stata ad un solo binario, come è, quanto se fosse stata a doppio binario; ma è fuor di dubbio che se le richieste, innumerevoli volte avanzate, di raddoppio della linea fossero state accolte, nel caso specifico almeno tre fatti si sarebbero verificati in misura meno grave: sarebbe stato più agevole far pervenire i soccorsi sul luogo della sciagura utilizzando il secondo binario; la densità del fumo sarebbe stata minore e probabilmente avrebbe consentito a tutti di mettersi in salvo; infine l'intera rete di comunicazioni ferroviarie tra il nord ovest e il sud d'Italia non sarebbe stata paralizzata per sedici ore come invece è avvenuto. Infine il problema delle strade: se deplorevole è il fatto che l'allarme sia stato dato con tanto ritardo e che con tanto ritardo sia stato risolto organicamente il problema dei soccorsi, resta il fatto che, comunque, questi soccorsi - anche ove fossero stati in condizione di partire immediatamente — non sarebbero potuto raggiungere la località del disastro se non parecchio tempo dopo a causa della mancanza di strade adeguate. E non si trattava di raggiungere remote località dell'Appennino, ma uno dei più importanti centri turistici delle celeberrime Cinque Terre.

Incredibile e assurda, quindi, la sciagura di ieri notte: ma solo perché incredibile e assurda è la realtà della Liguria.

KINO MARZULLO

Dopo i colloqui di Roma

Il centrismo in Sicilia ancora in alto mare

Pignatone dichiara che non c'è ancora alcun accordo con Moro e Malagodi — Il Comitato regionale del PCI denuncia le equivoche convergenze

(Dalla nostra redazione)

PALERMO, 31. — La soluzione centrista caldeggiata da Piazza del Gesù per la crisi siciliana è tuttora in alto mare ed anzi cominciano ad emergere ed a precisarsi gli scogli in cui si imbatte la sua realizzazione. Rientrato questa mattina a Palermo, dopo i colloqui avuti con i segretari della DC e del PLI, il segretario politico dell'USCS ha dichiarato di non aver raggiunto alcun accordo coa l'on. Moro e che a Piazza del Gesù sono state soltanto confrontate le posizioni dei due partiti.

In effetti, mentre Pignatone ha insistito per la formazione di un governo minoritario (DC più PSDI, oppure monocolore democristiano) con l'appoggio esterno dell'USCS, dei liberali e, possibilmente di tre deputati indipendenti, e cioè per la esclusione dalla Giunta (ma non dalla maggioranza) del PLI, Moro non è andato al di là di questa alternativa formula a tre (DC-PSDI-PLI) con l'appoggio dell'USCS e di «indipendenti», oppure partecipazione alla Giunta sia dei liberali che dei cristiano-sociali.

Nel pomeriggio l'on. Pignatone ha riunito la direzione del suo partito per riferire sugli incontri romani e ha ricevuto in questa sede il plauso del partito per la azione fin qui svolta. Contemporaneamente, D'Angelo, trattato anche egli in mattinata da Roma, ha preso parte alla riunione del direttivo del suo gruppo parlamentare, a conclusione della quale è stato emesso un comunicato nel quale si afferma che la DC, mentre si assume la responsabilità di formare un governo assieme ai partiti «di sicura fede democratica», esige da questi *una «pregiudiziale dichiarazione* ed un'esplicita posizione anticomunista e di autonomia da ogni ipoteca totalitaria». Si chiede cioè all'USCS di collocarsi su posizioni che contrasterebbero in modo netto con la sua stessa origine e con la sua battaglia unitaria e autonomista.

D'Angelo, che nel frattempo aveva partecipato a un incontro tra il presidente del gruppo d.c. On. Di Napoli e Pignatone, ha quindi convocato il gruppo parlamentare per giungere alla designazione del Presidente della Regione. Sembra che la maggioranza dorotea abbia già avallato la candidatura dello stesso D'Angelo. Contro di lui si sono messi però Fanfani e in particolare La Loggia, il quale ha diffuso una lettera indirizzata al capo gruppo Di Napoli (e per conoscenza, a tutti i deputati regionali democristiani) nella quale accusa D'Angelo di muoversi su direttrici che divergono da quelle tracciate da Piazza del Gesù. In particolare, La Loggia si riferisce alle trattative condotte da D'Angelo con il gruppo monarchico e con i monarchici, «il che non può non determinare il generale convincimento di una scelta a destra, rendendo prevedibile che da ciò scaturisca l'astensione del MSI, di cui già si parla in molti ambienti politici».

Sugli sviluppi della crisi si è pronunciato oggi, attraverso una risoluzione, il comitato Regionale del PCI. Nel documento si afferma tra l'altro che le forze disposte sinceramente per l'attuazione di un programma di rinnovamento strutturale e autonomista «devono parimenti impegnarsi a travolgere ogni impostazione clerico-fascista e anche ogni impostazione centrista che, basandosi sulla discriminazione a sinistra e sull'apporto di elementi squalificati e corrotti, viene di fatto a continuare e perseguire la vecchia politica che in questi quindici anni ha deteriorato gravemente lo stesso istituto dell'autonomia».

Il comitato regionale del PCI osserva quindi che «la accettazione, da parte di forze democratiche e autonomiste, di trattative su questa base politica, il voler confrontare programmi di sviluppo con forze che storicamente hanno sempre rappresentato ostacolo ad ogni progresso sociale e democratico della Sicilia, quali sono le forze della destra clericale e liberale, è un grave errore politico e può offuscare la prospettiva della lotta unitaria delle masse e dei ceti produttivi per imporre un reale spostamento politico in senso autonomistico e a sinistra».

Infine, il comitato regionale riafferma l'esigenza di riportare subito il dibattito politico in Sicilia e sul problema della Sicilia, senza alcuna subordinazione o equivoca convergenza romana, e ribadisce la possibilità di realizzare nel Parlamento, partendo dalle lotte unitarie, un'azione attorno a precise iniziative legislative per il rinnovo strutturale, se il nuovo governo «per la sua ispirazione politica e per la sua composizione, romperà con il principio del monopolio clericale, della discriminazione e della subordinazione ai grossi interessi monopolistici».

Pateracchio DC-PSDI-destre a Messina

MESSINA, 31. — Il monarchico Andò, designato dalla DC, è stato eletto sindaco di Messina con i voti democristiani, monarchici, liberali e socialdemocratici. Gli stessi partiti hanno formato la giunta pateracchio, combinata dal dirigente nazionale doroteo, on. Gullotti.

Il sindaco uscente, Stagno d'Alcontres, fratello del presidente dell'Assemblea siciliana, ha abbandonato la seduta dopo che gli era stata negata la parola, seguito da altri tre consiglieri d.c. Anche le assistenze hanno lasciato la sala della riunione in segno di protesta contro la faziosità del presidente della seduta. Uno dei consiglieri d.c. che avevano lasciato l'aula è stato aggredito da un dirigente provinciale democristiano nei corridoi del palazzo comunale.

Oltre 18 milioni di turisti stranieri

Nel 1960 hanno visitato l'Italia 18 milioni e 10 mila turisti stranieri. Il numero dei turisti stranieri nel nostro Paese rispetto all'anno precedente è aumentato di 1.230.000 unità, cioè del 7.3 per cento; rispetto al 1948 è più che decuplicato.

L'esame delle correnti turistiche dimostra che, nello scorso anno, come per il passato, il maggiore contingente proviene dalla Germania (con 4 milioni 600.000 unità), seguita dalla Svizzera (due milioni e 700 mila), dall'Austria (2.500.000), dalla Francia (2.200.000) e dalla Gran Bretagna (1.500.000).

I turisti provenienti dagli Stati Uniti hanno raggiunto nel 1960 il numero di 951.000 con un aumento del 15 per cento rispetto all'anno scorso. In aumento è anche il numero dei turisti provenienti dai paesi del Mediterraneo orientale e dell'America del Sud; i turisti egiziani sono aumentati di 18 mila unità (49,3%). Il contributo della voce «turismo» nella bilancia dei pagamenti è stato valutato per il 1960 in 406 miliardi di lire, contro 307,2 del 1958 e 331,2 del 1959.

La battaglia dei professionisti contro le misure governative

52 comitati di agitazione creati dai medici per lo sciopero dell'8

Nessun concreto impegno di Fanfani verso gli avvocati — L'ordine di Latina protesta con Trabucchi — Verso un inasprimento dell'agitazione

L'agitazione degli avvocati e procuratori d'Italia è destinata a toccare le punte più acute nelle prossime settimane se da parte del governo non verranno precise assicurazioni circa un suo mutamento di indirizzo sui decisi inasprimenti delle spese della giustizia e sulla formula di pagamento dell'IGE. Questo per quanto riguarda le ragioni più immediate della protesta in atto. Ma, com'è noto, gli avvocati hanno posto con altrettanta energia il problema che mutino le cose sulla amministrazione della giustizia e su: mezzi e le condizioni migliori per esercitarla; la amministrazione della giustizia deve divenire cioè davvero un servizio sociale messo a disposizione del cittadino, e non ostinarsi ad essere uno strumento per rastrellare soltanto miliardi.

Queste esigenze non sembra avere avvertito il presidente del Consiglio. Fanfani, che ieri ha nuovamente ricevuto a Palazzo Chigi, con il ministro della Giustizia, Gonella, il presidente del Consiglio nazionale forense, avv. Malcangi, e il segretario dell'Unione delle curie, Marcello Barberio Corsetti. In una nota della presidenza del Consiglio, si afferma infatti che Fanfani, dopo aver ascoltato gli avvocati Malcangi e Barberio Corsetti, che lo hanno informato dello stato dell'agitazione e delle deliberazioni adottate e le rivendicazioni poste dagli avvocati nelle loro assemblee, «ha confermato in modo specifico che il governo non ha pregiudiziali sugli emendamenti che in sede parlamentare potranno essere apportati ai disegni di legge, sia per quanto riguarda il sistema di riscossione dell'imposta sull'entrata da parte dei professionisti con tutela del segreto professionale, sia per quanto riguarda i nuovi oneri per i servizi della giustizia, salvaguardando le note esigenze di copertura».

La nota di Palazzo Chigi nulla di nuovo aggiunge al comunicato che fu emesso il 3 marzo, dopo che una delegazione di parlamentari, guidata dall'on. De Caro, fu ricevuta dallo stesso Fanfani. Ed elude, anche, quei problemi di fondo dell'amministrazione della giustizia sui quali gli avvocati chiedono invece che il governo si pronunci senza equivoci. Il fatto, poi, che l'on. Fanfani abbia tenuto a porre l'accento sulla necessità che comunque debbano essere assicurate le copertura di bilancio indicate nel disegno di legge, conferma che il governo non intende mutare rotta così come gli hanno indicato anche parlamentari dei partiti della «convergenza» lombi per gli aumenti ai magistrati, in definitiva, il governo deve reperirli in altre pieghe del bilancio statale non appesantendo le misure fiscali e le spese di giustizia che già abbondantemente gravano sui cittadini che chiedono di ottenere giustizia.

E' probabile quindi che gli avvocati e i procuratori — come già hanno fatto quelli di Roma tramite il loro comitato di agitazione che ha fatto proprie, impegnandosi a proporle alla assemblea convocata per il giorno successivo, le deliberazioni del Comitato nazionale di agitazione e dei rappresentanti di 85 curie, riuniti l'altro giorno a Napoli — insoddisfatti della risposta del governo, decidano di condurre avanti la lotta, inasprendola. Com'è noto, il Comitato nazionale di agitazione propone fra l'altro che siano abolite, nel corso dello sciopero le «eccezioni» sinora consentite, che gli avvocati pretori onorari o giudici conciliatori si astengano dalle udienze, e che, infine, gli avvocati si rifiutino di far parte di commissioni giudiziarie, ivi comprese le commissioni tributarie.

Da Latina, il Consiglio dell'Ordine ha telegrafato al ministro Trabucchi definendo «incaute e infelici» le sue «affermazioni circa scarsa coscienza tributaria professionisti». Affermato che queste dichiarazioni «offendono profondamente tutti avvocati italiani», il telegramma prosegue dichiarando che «non è consentito a nessuno e tantomeno ministro simile oltraggioso linguaggio». La «gravissima offesa arrecata reputazione e dignità classe rende incompatibile tua ulteriore permanenza albo professionale».

Come si vede, la corda è stata tirata, e molto; sicché non è da escludere che con l'inasprimento dell'agitazione, gli avvocati decidano di dare via, specie nelle grandi città, a clamorose manifestazioni di protesta.

Frattanto, i medici preparano con grande impegno il loro sciopero, fissato per l'8 aprile. Da tutte le province giungono alla Federazione nazionale degli Ordini dei Medici notizie di adesione allo sciopero e di telegrammi di protesta inviati alle autorità. Risultano già costituiti i comitati di agitazione fra gli Ordini e le organizzazioni sindacali dei medici di 52 province che rappresentano nel complesso 47 mila medici. Nelle rimanenti, la costituzione dei comitati di agitazione proseguirà fino al 5 aprile.

Anche per i medici la ragione contingente dello sciopero è rappresentata dai disegni di legge fiscali, e particolarmente da quello relativo alla formula di riscossione dell'IGE e all'attacco mosso, in tal modo, al segreto professionale. Ma, al fondo dell'agitazione e dell'imminente sciopero dei medici stanno problemi annosi che finora i responsabili hanno lasciato irrisolti: da quelli degli ospedali a quelli dei rapporti con le mutue. La protesta dell'8 aprile dovrebbe far aprire gli occhi al governo.

Nelle Università

Decisa l'assegnazione di 120 nuove cattedre

Non sono stati ancora ripartiti i 400 posti di assistente previsti dalle leggi del '61 e del '58

120 nuovi posti di professore di ruolo nelle Università sono stati assegnati dal ministro della Pubblica istruzione in applicazione della legge del 5 marzo 1961.

Sono stati assegnati 26 posti alle scienze matematiche, fisiche, chimiche e naturali, 26 posti all'ingegneria e alla architettura, 18 posti alla medicina e chirurgia, (di cui 8 alle discipline biologiche), 7 posti alla agraria, 10 posti alla giurisprudenza, 8 posti all'economia e commercio, 15 posti a materie letterarie e filosofiche (facoltà di lettere e magistero), 3 posti alle scienze politiche, e gli altri posti a discipline varie.

A norma dell'art. 3 della legge citata le Università dovranno far pervenire al ministero entro il 15 aprile 1961 le eventuali richieste di apertura dei concorsi per consentire al ministero di emanare i relativi bandi entro il 15 maggio.

Le nuove cattedre potrebbero così entrare in funzione a partire dal 1. novembre 1961.

Alla assegnazione dei posti di professore di ruolo, dovrebbero far seguito la ripartizione dei 400 posti di assistente ordinario, previsti dalla stessa legge, nonché la assegnazione degli altri posti di assistente disponibili in base alla precedente legge del 1958.

Nella zona di Perdasdefogu

Proteste in Sardegna per gli espropri Nato

(Dalla nostra redazione)

CAGLIARI, 31. — Il ministro della difesa, Andreotti, giunto in Sardegna per una ispezione degli impianti militari, ha compiuto una visita in Ogliastra dove è in atto una protesta delle popolazioni contadine per gli espropri di terra preannunciati dalla NATO.

Andreotti si è poi incontrato nella sede della presidenza della Regione con una delegazione di sindaci della provincia di Nuoro che gli ha consegnato una petizione popolare, nella quale si chiede la revoca degli espropri.

Vaste estensioni di terra coltivata dovrebbero essere infatti requisite dalla NATO nel salto di Quirra, per un ampliamento della base missilistica di Perdasdefogu. I decreti dell'amministrazione militare colpiscono fra l'altro quelle terre un tempo incolte, che cooperative di braccianti e contadini poveri hanno trasformato negli ultimi anni in rigogliosi vigneti.

Queste misure hanno suscitato una vivace reazione in Ogliastra. In numerosi paesi si sono svolte manifestazioni popolari di protesta in piazza. Attualmente nella zona si trova una delegazione di consiglieri regionali comunisti.

Il ministro Andreotti, nell'incontro odierno, non ha assunto alcun impegno preciso, lasciando anzi intendere che gli interessi delle popolazioni di una delle zone più povere della Sardegna saranno sacrificati ai piani militari della NATO.

Il ministro ha promesso agli amministratori locali che gli espropri «saranno limitati al massimo», che la indennità di esproprio sarà rivalutata con «particolare larghezza» e sarà pagata nel più breve tempo possibile. Andreotti ha sentito il bisogno di porre l'accento sulla rapidità del pagamento, perché anche questa questione aveva suscitato preoccupazione fra i contadini.

Infatti i proprietari espropriati dalla NATO in un'altra zona della Sardegna, a Capo Teulada, a distanza di diversi anni non hanno ancora ricevuto alcuna indennità.

Il ministro ha infine annunciato che d'ora innanzi la amministrazione della difesa, per quanto riguarda gli espropri, procederà in stretto contatto con la presidenza della Regione.

Nella giornata di oggi, Andreotti ha visitato altri impianti militari: ha raggiunto in elicottero la base di Capo Teulada, dove periodicamente si addestrano i marines americani, e successivamente l'aeroporto di Decimomannu, base dei reparti dell'aviazione tedesca in Sardegna.

G. P.

Imminenti trattative italo-ungheresi

L'Ufficio stampa della Legazione d'Ungheria in Roma comunica che le competenti autorità italiane ed ungheresi, hanno deciso di prorogare fino al 31 dicembre 1961 l'accordo commerciale italo-ungherese stipulato il 17 dicembre del 1957. Le trattative per il rinnovo dell'accordo avranno inizio a Budapest il 26 giugno di quest'anno. Da parte delle autorità ungheresi si guarda ad esse con fiducia. Gli ambienti del commercio estero ungherese, infatti, mentre esprimono il loro compiacimento per il sodisfacente volume raggiunto dallo interscambio italo-ungherese, auspicano che le prossime trattative provvedano a dare impulso ad una più stretta collaborazione tra i due Paesi, nel campo economico e commerciale come in altri campi.

Municipalizzati a Bari i trasporti pubblici

BARI, 31 — Il Consiglio comunale di Bari, con il voto favorevole dei gruppi comunista, socialista e democristiano, ha deciso di municipalizzare la azienda SAER, che aveva in concessione la gestione del pubblico trasporto.

Hanno votato contro le destre e il consigliere socialdemocratico.

Il voto del Consiglio comunale conclude una lunga battaglia che i comunisti da 15 anni avevano sostenuto nella città e nel Consiglio comunale.

Convocato il Consiglio dei contadini del Mezzogiorno

Nei giorni 15 e 16 aprile si terrà a Bari il consiglio generale dell'Associazione dei contadini del Mezzogiorno che discuterà il seguente o.d.g.: «Il Mezzogiorno alla conferenza nazionale dell'agricoltura».

Telegramma di Segni al ministro Popovic

BELGRADO, 31 — Il ministro degli esteri italiano, onorevole Segni, ha inviato al ministro degli esteri jugoslavo Koca Popovic un telegramma di ringraziamento per il messaggio augurale da questi fattogli giungere nella ricorrenza del centenario dell'unità d'Italia. «Condivido la vostra convinzione — è detto nel telegramma — che le simpatie manifestatesi fra i nostri due popoli nei giorni della liberazione costituiscono un nuovo incentivo alla loro futura collaborazione in tutti i campi».